

Le parole della laicità

ADRIANO GUERRA

Giancarlo Bosetti ha invitato su *La Repubblica* di lunedì scorso coloro che si occupano del dialogo fra non credenti e credenti a registrare gli orologi sul tempo presente lasciando da parte Togliatti e De Gasperi. Lo si può certo fare, a condizione però di mettere, dopo l'intervento del cardinale Bertone, qualche puntino sulle i. Perché il cardinale non ha dimenticato soltanto, come gli è stato ricordato, che negli anni di Togliatti, un dialogo fra comunisti e cattolici vi è stato effettivamente, ma che esso si è svolto in una prima fase, e a lungo, dopo il voto favorevole del Pci all'articolo 7, fra comunisti comunicanti e cattolici scongiuranti o scongiurati. C'è anche dell'altro. Il cardinale, infatti, mettendo al vivo vuoti di memoria ancora più gravi - perché quel che venivano ignorati erano qui, insieme alle motivazioni che hanno spinto i comunisti, soprattutto con Berlinguer, alla politica del dialogo, anche i mutamenti intervenuti nelle posizioni della Chiesa - ha colpito a fondo le basi stesse sulle quali, oggi come ieri, il dialogo può essere fondato. Quelle basi che Giancarlo Bosetti ha riconosciuto valide affermando di far proprio il principio di «eguale rispetto» da parte dello Stato nei confronti delle varie posizioni religiose e anche nei confronti della non-religione. Il «non preferenzialismo» dunque, o anche, più semplicemente, la tolleranza: (è significativo che il *Corriere* parlando dell'ultimo libro di Papa Ratzinger abbia messo in rilievo il riferimento alla fede «universale ma non intollerante»). Qui c'è qualcosa del passato che va salvaguardato e per molti aspetti - anzi - recuperato. Penso ad esempio a Berlinguer che nella famosa risposta dell'ottobre 1977 al vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi ha parlato del Partito comunista italiano come di un partito «laico e democratico», e come tale «non teista, non ateista e non antiteista», impegnato a

dar vita ad «uno Stato laico e democratico...», non teista, non ateista, non antiteista». Un cittadino insomma può essere teista o ateo (e non vedo proprio perché Odifreddi non possa essere definito laico allo stesso titolo di Bosetti) ma lo Stato non può essere che «laico e democratico», e cioè di tutti: di coloro che pensano che il matrimonio sia un sacramento religioso ma anche degli altri. «Chi desidera sinceramente la ripresa, e la pratica effettiva di quella distinzione fondamentale tra cattolici in quanto appartenenti alla comunità ecclesiale e cattolici in quanto cittadini della repubblica - ha scritto ancora Berlinguer nei giorni del referendum sul divorzio - deve adoperarsi per dare scacco alle attuali scelte politiche dei dirigenti democristiani». Ma anche nel momento dello scontro - ha aggiunto - «la linea della collaborazione e dell'intesa coi movimenti politici e sociali dei cattolici» deve essere ribadita e riaffermata. Questo è Berlinguer. Per quel che riguarda i cattolici mi limiterò a citare le parole - riprendendole

dalla rubrica del *Corriere* di Sergio Romano - con le quali Alcide De Gasperi nel 1952 ha risposto a Pio XII che, ma invano, aveva esercitato pressioni sulla Dc per indurla a dar vita a Roma, contro la sinistra, ad una coalizione coi monarchici e i neofascisti. Per punire e umiliare il Presidente del Consiglio italiano, il papa gli aveva negato un'udienza in Vaticano. Ed ecco la risposta di De Gasperi: «Come cristiano accetto l'umiliazione benché non sappia come giustificarla; come Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, la dignità e l'autorità che rappresento, e di cui non mi posso spogliare anche nei rapporti privati, m'impongono di esprimere stupore per un rifiuto così eccezionale e di riservarmi di provocare dalla Segreteria di Stato un chiarimento». Il Papa insomma era per De Gasperi oltre che il Capo della Chiesa cattolica anche il capo di uno Stato straniero. Di uno Stato che aveva tentato di ingerirsi nelle vicende italiane rendendo così inevitabile, in risposta, un vero e proprio atto diplomatico. I comunisti, la Dc e il Vaticano

di Pio XII. Ma poi anche la Chiesa che con altri papi imboccò la via del dialogo aprendosi al mondo moderno. Non solo operando dei distinguo fra le dottrine filosofiche e i movimenti storici reali ma affermando, come si può leggere nella *Pacem in Terris*, che «gli incontri e le intese nei vari settori dell'ordine temporale fra credenti e quanti non credono o credono in modo non adeguato, perché aderiscono ad errori, possono essere occasione per scoprire la verità e renderle omaggio». Né si è trattato soltanto di parole perché, dopo avere conquistato l'assenso oltreché degli Stati Uniti anche - tramite Andreotti, secondo una testimonianza, un poco sibillina seppure del tutto verosimile, di quest'ultimo - del Vaticano, il Pci e la Dc hanno potuto stringere accordi per il governo del paese. Certo guai a non vedere, pensando al passato, i segni pesanti di un secolo che non si può certo definire come «il secolo del dialogo». E anche a non vedere i limiti, di ieri ma anche di oggi della cultura di sinistra che, nello

stesso momento in cui è chiamata a individuare soluzioni adeguate ai problemi aperti dagli spazi impressionanti ma anche, per certi versi agghiaccianti, conquistati e conquistabili dal progresso scientifico, deve fare i conti con la tante questioni irrisolte del passato (non è forse vero che anche oggi c'è a sinistra chi pensa ad esempio che «difendere la famiglia» significhi negare che anche la famiglia sia una costruzione della storia e nella storia, e che dunque vi possono essere, vi sono, tante e diverse «famiglie naturali», tutte da difendere?). Tuttavia, se è giusto respingere, perché del tutto contrastante con la realtà, il modo curiosamente nostalgico col quale il cardinale Bertone ha parlato del dialogo avviato da comunisti e cattolici negli anni della guerra fredda, è bene anche ricordare che, e proprio sui temi della «modernità», da quel dialogo sono nate importanti leggi dello Stato. Leggi che vanno difese, contro un'offensiva diretta non solo, e non tanto, contro i non credenti e gli atei (che avranno tutte le colpe di questo mondo, non certo quella però di battersi perché le loro opinioni diventino leggi dello Stato) ma in primo luogo contro i cattolici democratici. Cercando ad esempio di raggiungere uno per uno persino nelle aule parlamentari quei deputati cattolici che nei giorni del dibattito sui Dico avevano detto in sostanza, che essi avrebbero votato non già per imporre a tutti i cittadini, come legge dello Stato, i valori che condividevano con la Chiesa, ma, all'opposto, per permettere a tutti i cittadini di vedere rispettati dalle leggi dello Stato, i propri valori e la propria morale quando beninteso non vengano lesi valori e morale di altri. Penso che la sinistra - quella, intendo, che si arricchisce nell'incontro con le altre culture senza perdere e senza rubare, rincorrendo il mito del «pensiero unico», autonomia e indipendenza - nel momento in cui è chiamata ormai quotidianamente a genuflettersi dovrebbe sostenere quei cattolici che guardano allo Stato come a un istituto che non può essere né teista, né ateista, né antiteista.



PECHINO Il nido degli uccelli per le Olimpiadi

OPERAI CINESI portano delle pale nei pressi del nuovo stadio nazionale di Pechino attualmente in costruzione in vista delle Olimpiadi di agosto. L'avveniristico edificio è stato ironicamente soprannominato dai cinesi «il nido degli uccelli».

Noi dalla parte dei più deboli

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

In questo nostro mondo, immersi come siamo in un modello di vita troppo spesso veloce e distratto, così segnato dall'egoismo, dalla ricerca dell'immediato e del superficiale, abbiamo tempo, lei ha detto, per il prossimo, per chi ha bisogno della nostra parola e del nostro affetto? Abbiamo tempo per il sofferente che ha bisogno di aiuto? Per il profugo o il rifugiato che cerca asilo? Domande che per ogni persona di buona volontà sono inevitabilmente suonate come un'esortazione. Una dolorosa e pressante esortazione. Ad avere occhi per vedere, cuore per condividere, mente per pensare, per progettare e realizzare in concreto.

È questo lo spirito con cui a Roma da anni lavoriamo, giorno dopo giorno, per far sì che nella nostra città le luci del diffuso benessere di questa parte del pianeta non condiscano a dimenticare il disagio di tanti, il dolore degli «invisibili», la disperazione di chi vive ai margini, ma anche le paure e le difficoltà di molte famiglie dove lo stipendio non basta ad arrivare alla fine del mese, dei giovani che devono misurare il loro sogno di sposarsi e avere dei figli con la realtà dei prezzi di una casa o con l'insufficienza dei servizi.

Il nostro impegno è affinché a tutti costoro siano dedicati tempo e attenzione. Certo, Roma in questi anni è cambiata, è cresciuta. La sua economia è forte, il Pil nel 2007 è cresciuto del 6,9%, più che in ogni altra grande città italiana, e rappresenta l'8,9% del Pil nazionale. In questi anni a Roma sono stati creati 207 mila nuovi posti di lavoro, e il numero degli occupati è aumentato del 15%, quasi il doppio rispetto al dato complessivo dell'Italia. Il turismo ha raggiunto livelli senza precedenti, e tutto fa pensare che l'anno appena chiuso sarà quello che ci avrà fatto raggiungere i venti milioni di turisti e pellegrini. Roma è salita all'ottavo posto nella classifica della qualità della vita e al terzo in quella speciale graduatoria che descrive le città «a misura di bambino».

Ma quello che più conta è che dietro questi dati ci sono le vite di migliaia di anziani che a Roma sono seguiti ogni giorno dalla teleassistenza e di trentasettemila minori assistiti ogni anno. C'è la Sala operativa sociale, attiva tutti i giorni 24 ore su 24, che in cinque anni ha risposto a oltre 420 mila persone. C'è «Roma Non Spreca», per raccogliere gli alimenti che verrebbero gettati via e distribuirli al circuito delle mense e dell'assistenza. E il prossimo mese di

marzo apriremo, insieme alla Caritas Diocesana, l'«Emporio della solidarietà», un vero e proprio supermercato che permetterà a persone e famiglie indigenti di accedere, con una carta prepagata, ai prodotti di cui hanno bisogno. Il Centro per gli immigrati di via Assisi ha seguito quest'anno il cammino di 420 persone, e promuove iniziative di inserimento sociale e lavorativo, di formazione, di insegnamento della lingua italiana. Una analoga funzione di sostegno è svolta dalla «Casa dei rifugiati» aperta a Casalotti, per dare accoglienza a chi si è visto costretto a lasciare la propria terra perché oggetto di persecuzioni politiche o religiose. Ai piccoli di famiglie in gravi difficoltà, a rischio di disgregazione, è dedicato il Centro per il contrasto alla mendicizia minorile, che quest'anno si è preso cura di 2.300 bambini.

Il sostegno della famiglia è un compito grande. Si possono far sentire meno sole, meno angosciate per il futuro, le famiglie che hanno al loro interno un ragazzo disabile, come facciamo con la Fondazione «Dopo di Noi». Si può permettere a tante famiglie di conciliare meglio tempi di lavoro e di vita, di essere dunque più serene e unite, raddoppiando i posti negli asili nido: erano 8.300 nel 2001, sono 16.500 oggi. E poiché sappiamo qual è la fatica di tanti genitori di fronte all'aumento del costo della vita, abbiamo deciso di tagliare le rette degli asili nido a tutte le famiglie con tre figli e per il secondo e il terzo figlio ai nuclei familiari con basso reddito. Dalla stessa consapevolezza muoviamo concedendo ogni anno 10 mila buoni casa per sostenere le spese di affitto delle famiglie più bisognose o decidendo di affrontare l'emergenza abitativa, vera grande questione nazionale, costruendo di qui ai prossimi tre anni 20 mila alloggi destinati ad affitti agevolati e ad edilizia convenzionata.

Ancora molto ci sarebbe da dire, Santità, e ancora molto abbiamo da fare. Ci conforta constatare che lungo questa strada abbiamo potuto avvalerci dell'apporto di tante persone, realtà associative, parrocchie, che credono nel valore dell'esperienza umana, nella forza della solidarietà. Roma è questo. È una comunità aperta e accogliente, attiva nella lotta contro la povertà e l'ingiustizia sociale, contro l'aridità di una società esclusiva. È una comunità che vuole riuscire, continuare a riuscire, a dedicare il suo tempo migliore al prossimo, ai più deboli, a chi soffre, per contribuire così a costruire una civiltà di pace, di tolleranza e di possibilità per ogni persona di condurre un'esistenza libera e dignitosa.

E il futuro del Pd s'incagliò nello statuto

IVAN SCALFAROTTO

Ho ricevuto l'ultima bozza del documento che il Comitato di Redazione che sta materialmente redigendo lo Statuto del Partito democratico sottoporrà alla Commissione nella riunione plenaria di sabato prossimo, 12 gennaio. È una bozza che molto mi preoccupa, e non solo per i nodi ancora da sciogliere e le spinte a ricreare una forma-partito quanto più strutturata e potente possibile. Il tentativo di creare un partito leggero, privo di nomenclature, basato sul consenso degli elettori invece che sulla gestione del potere da parte di un apparato strutturato è messo gravemente in pericolo dalle medesime nomenclature che - in maniera anche comprensibile, dal loro punto di vista - non intendono in alcun modo cedere spazio. Così, mentre un nero ed una donna si contendono la candidatura a presidente degli Stati Uniti grazie ad un sistema in cui i partiti sono poco più che comitati elettorali destinati praticamente a sciogliersi dopo ciascuna elezione, da noi un ceto politico immutabile fatto sostanzialmente di sessantenni (quelli che io chiamo i «perpetui»: tutti maschi, tutti bianchi, tutti religiosissimi o in cerca di spiritualità, tutti perfettamente abili e, *ca va sans dire*, tutti sedicenti eterosessuali) si gioca, con

discrete probabilità di vittoria, la sua battaglia per la conservazione del posto e per l'occupazione delle istituzioni. Non deve stupire, in un paese, l'Italia, gestito da una classe politica giurassica, dove - in barba ad ogni elementare principio di responsabilità - il presidente di una regione sepolta dai rifiuti può essere ospitato in prima pagina su uno dei maggiori quotidiani nazionali per spiegare che ha fallito su tutta la linea e che quindi non si dimetterà. Ma il problema non sta solo nella prevedibile resistenza degli *apparatchiki*. Il problema è che la bozza di statuto che il Comitato di Redazione ha partorito per la nostra discussione di sabato disegna un partito vecchio, farraginoso, obsoleto, anche lui totalmente indifferente al fatto che questo Partito ha l'età di un bambino appena nato e che - come un neonato - ha molto più bisogno di prospettive e di speranze che di un pignolissimo regolamento condominiale. È brutto da leggere, peraltro, il nuovo statuto. Avevo chiesto, nella prima e unica riunione della commissione tenutasi finora, che il partito fosse semplice, che si desse dei tempi compatibili coi tempi della vita dei propri aderenti, che fosse basato anche nella quotidianità sul rispetto dell'altro, e che parlasse una lingua certamente non piatta ma semplice, comprensibile.

«Scrivete lo statuto nella lingua della nostra Costituzione», avevo chiesto, «che la Costituzione del 48 può leggerla ed amarla anche un'adolescente». E invece la bozza è scritta in una lingua circospetta, da iniziati, piena di termini perentori messi lì solo per normare minuziosamente lo svolgimento di interminabili catene di atti di ordinaria burocrazia e la tessitura di efficientissime reti finalizzate alla paralisi operativa. Lo Statuto si poi è dimenticato della rete. Insieme al gruppo de «iMille» (www.imille.org), avevo sottoposto al Comitato di Redazione un primo emendamento che prevedesse che le sezioni del Partito democratico potessero essere costituite non solo sul territorio, ma anche on-line e che se proprio iscritti dovessero esserci, che ci si potesse iscrivere al Pd anche aderendo ad una sezione on-line. Avevo poi suggerito che il Pd si dotasse di un «Sistema per la partecipazione» che, utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione dalla rete, consentisse il massimo dell'interscambio di idee ed informazioni all'interno del partito. Di questi due emendamenti non è rimasta traccia. Qui credo si siano sommate sia la forza di chi sostiene l'idea del partito come di un'entità tutta territoriale e basata su un micro consenso locale e sia la totale indifferenza alla rete e alle sue poten-

zialità presenti e future da parte della politica italiana. Fatto sta che il bambino nasce nel 2008, e, senza che nessuno se ne stupisca, si dota per il futuro di una carta fondamentale che non parla della rete e del web, se non in modo estremamente marginale. Normale, nel paese dei Perpetui. Come normale è, per il paese dei perpetui, indicare nello Statuto la costituzione di un'organizzazione giovanile senza definire chi siano i giovani: la tecnica perfetta per impedire ogni ricambio generazionale per l'eternità e riservare ai nostri sessantenni e settantenni la gestione del potere fino all'intervenuta estinzione biologica. Con quest'organizzazione giovanile, i nostri giovani (si immagina anche gente di trentacinque anni, gente perfettamente in grado di gestire una multinazionale, per capirci, o di fare il primo ministro in paesi non lontani dal nostro) avranno un perfetto *Kinderheim* nel quale sfogare i loro bollenti spiriti e i loro desideri di innovazione, lasciando il campo libero agli adulti, che sanno come si fa il lavoro. E lo stesso vale per le donne, che non avevano uno spazio nella primissima bozza, ma che invece sono state promosse ad avere una «Conferenza permanente» di genere nelle bozze successive: anche loro, che restino ai loro ministeri senza portafoglio, mi raccoman-

do, e che non disturbino il maschio manovratore anche quando parla a vanvera della vita delle donne, vedi legge 194. Chi invece non è degno di una conferenza permanente sono i gay, le lesbiche, i bisessuali e i transessuali del Pd. Di loro non si parla mai, in nessuna bozza, né in quelle della Commissione Statuto, né in quelle della Commissione Valori. Per loro si è scelta la strategia mussoliniana, (oggi assai in voga anche nell'Iran di Ahmadinejad) per la quale, semplicemente, i gay non esistono e come tali non meritano nemmeno di essere nominati. Come i bambini, del resto, cui un gruppo di autorevoli persone sta chiedendo - senza il minimo ascolto da parte dei miei colleghi - che sia attribuito il diritto di voto (www.unatestaunvotoancheperibambini.org), mediante delega ai genitori, nella speranza, magari anche un po' utopistica, che questo faccia della politica una cosa un po' più permeata di speranze e di senso del domani. Ma, ad oggi, questo è uno Statuto che corre il rischio di chiudere invece di aprire, di tutelare le rendite di posizione invece che diluirle, che sembra voler più fotografare il presente, per quanto sgradevole sia, che progettare il futuro. Condivido con i miei 99 colleghi, non c'è che dire, una grande responsabilità: speriamo bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Tribunale di Roma, in compliance alla legge n. 48 del 28 gennaio 1985, al Registro Imprese di Roma n. 024424412. La presente bozza del contratto stata redatta e firmata il 7 agosto 1980, n. 200, trascritto come generale morale nel registro del Tribunale di Roma, n. 450.</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 10 gennaio è stata di 144.897 copie</p>	
---	--	---	--